

Articoli Selezionati

GIUSTIZIA	LA VERITA'	LA «POLIZIA DEL WEB» È PRONTA PER LE ELEZIONI	RICO ALESSANDRO	1
GIUSTIZIA	LA VERITA'	ISLAMICI, CATTOCOMUNISTI E FILOGAY ORLANDO HA SCELTO I CUSTODI DEL WEB	GANDOLA GIORGIO	2
AFFARI SOCIALI	CORRIERE DELLA SERA	«CONCESSA L'ADOZIONE MA FREQUENTATE GLI ETERO» LE DUE MAMME: ASSURDO	TEBANO ELENA	5
AFFARI SOCIALI	LA VERITA'	BASTA ESSERE CREDENTE E ORTODOSSO E PER GLI LGBT SEI OMOFOBO E MALATO	PUCCETTI RENZO	6
AFFARI SOCIALI	SOLE 24 ORE	LE CRISI DELLE UNIONI CIVILI SENZA RETE PER I FIGLI	MILANO FRANCESCA	8
AFFARI SOCIALI	ESPRESSO	E IL SINDACO BOICOTTA LA LEGGE	SIRONI FRANCESCA	9
AFFARI SOCIALI	CORRIERE DELLA SERA	GAY, RICONOSCIUTE LE ADOZIONI ALL'ESTERO	E.TEB.	10
AFFARI SOCIALI	REPUBBLICA	"OGGI SIAMO FELICI PER I NOSTRI FIGLI MA SERVE UNA LEGGE PER I DIRITTI DI TUTTI"	L.M.	12
AFFARI SOCIALI	REPUBBLICA	IL PRIMO VIA LIBERA A UN'ADOZIONE GAY "DECISA ALL'ESTERO VALE ANCHE IN ITALIA"	MONTANARI LAURA	13
AFFARI SOCIALI	STAMPA	RICONOSCIUTE LE ADOZIONI DA PARTE DI DUE COPPIE GAY	PACI FRANCESCA	15
AFFARI SOCIALI	MESSAGGERO	RICONOSCIUTA L'ADOZIONE DI DUE PAPÀ GAY	ARNALDI VALERIA	17
AFFARI SOCIALI	LIBERO QUOTIDIANO	LA LEGGE VIETA LE ADOZIONI GAY, IL GIUDICE LE AMMETTE	VENEZIANI GIANLUCA	19
AFFARI SOCIALI	UNITA'	SI ALL'ADOZIONE PER DUE COPPIE GAY «SENTENZE STORICHE PER L'ITALIA»	FANTOZZI FEDERICA	21
AGRICOLTURA	FOGLIO	GIUSTIZIA DIVINA		23
AFFARI SOCIALI	LA VERITA'	RICONOSCIUTE LE PRIME ADOZIONI GAY I GIUDICI AGGIRANO LEGGE E POLITICA	GUERRA MARCO	24
AFFARI SOCIALI	CORRIERE DELLA SERA	LA BATTAGLIA DEL COGNOME	TEBANO ELENA	26
AFFARI SOCIALI	AVVENIRE	DUE BAMBINI, DUE PAPÀ, ZERO MAMME. PER SENTENZA	PALMIERI MARCELLO	28
AFFARI SOCIALI	CORRIERE DELLA SERA	I GEMELLI CON I COGNOMI DI DUE PAPÀ (CHE PER L'ITALIA NON SONO FRATELLI)	TEBANO ELENA	31

LaVerità

CONSULTA DELLE ONG



ALESSANDRO RICO

Tra poco si vota
e Orlando
manda in campo
i guardiani
del pensiero

a pagina 9

La «polizia del Web» è pronta per le elezioni

Il ministro della Giustizia, Orlando, istituisce una Consulta permanente «per contrastare l'odio» su Internet. Sarà formata da Ong mondialiste, pro immigrazione e pro gay che, senza alcuna legittimità, potranno mettere il bavaglio a chi non si allinea

di ALESSANDRO RICO

■ *La Verità* lo aveva segnalato già in agosto e i nostri timori sono diventati realtà. L'altro ieri, il ministro della Giustizia **Andrea Orlando** ha firmato il decreto che istituisce una Consulta permanente per il contrasto ai crimini e ai discorsi d'odio. Questa «psicopolizia» del Web sarà composta, come si legge in una nota del ministero, dai «rappresentanti delle associazioni, agenzie, comunità, fondazioni e unioni religiose, rappresentative dei diversi ambiti di contrasto alle condotte d'odio e che hanno già fornito il loro contributo». A queste sigle si affiancheranno i capi dei quattro dipartimenti del ministero e la responsabile dell'Ufficio per il coordinamento dell'attività internazionale.

In buona sostanza, il Guardasigilli ha inaugurato un quarto grado di giudizio, con il compito di censurare e segnalare alle autorità gli utenti di Internet considerati responsabili di hate speech. Questo «paratribunale» sarà gestito da 51 Ong che hanno fatto della caccia alle streghe a presunti razzisti, fascisti, islamofobi e omofobi, la loro ragion d'essere.

Nella lista figurano Amnesty international, l'Alto commissariato dell'Onu, la Comunità di Sant'Egidio, particolarmente attive sul fronte immigrazione. Ma ci sono anche varie associazioni musulmane:

l'Unione delle comunità islamiche italiane (spesso accusata di essere vicina alla Fratellanza musulmana), la Confederazione islamica italiana, o il Centro islamico culturale d'Italia. E, naturalmente, le sigle del mondo LGBT, da Arcigay e Arcilesbica a circolo Mario Mieli, Gaynet, Rete Lenford e circolo Pink di Verona. Non poteva mancare neppure lo zampino della Open society foundation del sedicente filantropo **George Soros**, che figura tra i finanziatori di una Ong impegnata nella difesa delle etnie rom e sinti.

Nessuno vuol negare che i contorni del fenomeno dei cosiddetti haters abbia raggiunto livelli preoccupanti. A questo proposito, anzi, c'è da augurarsi che alla piattaforma di gruppi di chiara ispirazione progressista, mondialista, immigrazionista e omosessualista si aggiungano associazioni le quali, ad esempio, denuncino le campagne di odio subite quotidianamente sui social network da esponenti cattolici. Lo strumento della Consulta permanente, tuttavia, suscita più di una perplessità.

Intanto, è molto difficile distinguere tra l'insulto assimilabile alla diffamazione, alla minaccia o allo stalking e il semplice abuso, biasimevole ma non penalmente rilevante, né per forza meritevole di censure, della libertà d'espressione. Da questo punto di vista, l'evanescente categoria dei «crimini di odio» sembra prestarsi fin troppo bene a essere strumentalizzata da chi vuole

mettere a tacere i dissenzienti. C'è poi la questione dell'extragiudizialità della Consulta appena istituita da **Orlando**. Di fatto, scavalcando l'operato della magistratura, le Ong hanno ottenuto da un ramo dell'esecutivo il mandato di sorvegliare su ciò che accade su Internet, eventualmente attivando meccanismi di censura e di delazione. Da dove tali associazioni derivino la legittimazione a svolgere un simile incarico, rimane un mistero indecifrabile.

Desta sospetti, infine, la tempistica del decreto del ministro. È vero che la sua è un'idea che circola almeno dallo scorso gennaio. Tra circa tre mesi, però, si andrà al voto e ci troviamo già nel mezzo di una campagna elettorale in cui il Pd punterà molto sulla carta delle fake news, che sarebbero scatenati da Lega Nord e Movimento 5 stelle. Non sarà mica che la vera funzione della Consulta delle Ong è silenziare le opposizioni online, mettendole alla gogna se dovesse saltar fuori qualche «leone da tastiera» che la spara troppo grossa? A pensar male si fa peccato, ma sta' a vedere che ci si azzecca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Orlando affida i controlli sul Web ad associazioni di gay, islamici, cattocomunisti, pro zingari

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Sono 51 e con il beneplacito di Andrea Orlando, ministro della Giustizia, alla sinistra del Partito democratico, saranno i guardiani della galassia internettiana. Sono le associazioni accreditate in via Arenula o che sono state coinvolte al

tavolo del ministero. Ufficialmente dovranno fungere da polizia del Web per scovare e sgominare gli odiatori seriali, in realtà saranno guardie con il compito di denunciare e far espellere dai social network chiunque non rispetti i canoni del pensiero unico e del politicamente corretto. «Accan-

to alle istituzioni e a integrazione della giustizia», dice il ministro. Che è andato a scegliere un florilegio di organizzazioni tutte energicamente di parte, molte delle quali hanno l'estremismo nel loro Dna: islamici, cattocomunisti, gay e lesbiche. Ma nessuna che difenda la famiglia.

a pagina 3

Islamici, cattocomunisti e filogay Orlando ha scelto i custodi del Web

Il ministro della Giustizia convoca i guardiani che dovrebbero scovare e sgominare gli odiatori, facendoli espellere dai social network. In ossequio però a regole di parte che imbavagliano la libertà d'espressione

*I magistrati saranno
sostituiti da enti che
hanno l'estremismo
nel loro Dna*

*Emerge l'assenza
di associazioni
che rappresentino
la famiglia naturale*

di **GIORGIO GANDOLA**

■ All'inferno il diavolo è un eroe positivo e non si parla che di lui. Il paradosso serve per comprendere perplessità e sconcerto davanti all'elenco di associazioni non governative che, secondo le buone intenzioni (si spera) del ministero della Giustizia, dovrebbero fungere da polizia del web per scovare e sgominare odiatori seriali con le loro presunte sconcezze ideologiche e lessicali. Di fatto, guardie giurate che appartengono a Ong scelte da via Arenula le quali, non diversamente dalle consorelle nelle acque del Mediterraneo, pattuglieranno la rete a caccia di disperati. Non per salvarli, ma per denunciarli, sanzionarli e farli espellere dai social network come Facebook, Twitter, da YouTube e dall'intero universo Microsoft.

Il progetto è stato studiato dall'Unione europea su proposta di Germania e Italia, concordato con i colossi ame-

ricani della rete (impegnati a dare una stretta alle libertà di Internet da quando non fanno più loro comodo) e organizzato dagli Stati nazionali per mettere al bando i cosiddetti hater, gli odiatori del web, coloro che insultano e deprimono la dignità delle persone ma anche coloro che veicolano idee non in sintonia con il comune sentire (terreno minato). Specificando che il nostro Paese sarà all'avanguardia sul tema, il ministro Andrea Orlando ha recentemente sottolineato che si sta lavorando perché «accanto alle istituzioni e a integrazione della giustizia, ci sia un protagonismo e un ruolo attivo dei soggetti sociali che possono efficacemente far fronte comune contro la retorica dell'odio sul web e agire anche sui provider stessi per un'azione rapida». «A livello nazionale abbiamo avviato un tavolo di lavoro con le organizzazioni non governative per stimolare la nascita di un soggetto, non pubblico e non statale che, in alleanza con le piattaforme, possa costruire efficaci contronarrative rispetto alla propaganda

d'odio». In pratica il ministro conferma che a decidere sulla correttezza formale e sostanziale di ciò che verrà pubblicato sul web saranno organismi non pubblici e non statali, quindi privi di ruolo giuridico per esercitare la funzione di giudici. Sarebbe interessante conoscere anche il parere del sempre attento Csm.

A questo punto è fondamentale scegliere con criterio i poliziotti che dovranno addirittura sostituirsi (il ministro ci spiegherà in che modo e con quali competenze) ai professionisti dell'inchiesta e della giustizia per smascherare gli odiatori. La lista delle Ong chiamate a sostenere il ruolo è lunga (51 soggetti) e inquietante. Accanto a pilastri come Amnesty international,



LaVerità

l'Unione forense per la tutela dei diritti umani, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite, la Comunità Sant'Egidio (c'è dappertutto, ci saremmo preoccupati per l'assenza), si nota la presenza di un florilegio di sigle che nascondono interessi di parte. Si comincia con i musulmani in Italia: ci sono l'Unione delle comunità islamiche italiane, la Confederazione islamica italiana, la Comunità religiosa islamica italiana, il Centro islamico culturale d'Italia. Da notare che l'Ucoii è considerata da alcuni ideologicamente vicina ai Fratelli musulmani, banditi in alcuni Paesi (pure arabi) perché accusati d'essere brodo di coltura del radicalismo antioccidentale, esattamente come Hamas. È paradossale che a vagliare la correttezza e la moderazione dei contenuti dei siti e dei blogger italiani siano associazioni di questo tipo.

Continuando a scorrere la lista delle Ong che partecipano al progetto per volontà del ministro Orlando, si passa di-

rettamente dal mondo islamico al pianeta gay. Arcigay, Arcilesbica, Rete Lenford, circolo Mario Mieli, associazione Gaynet, circolo Pink di Verona: ogni più piccola sfaccettatura gender è presente in prima fila. E dai toni di certi post, più per combattere una battaglia che per moderare quelle altrui. Durante le ultime elezioni amministrative, il circolo Pink di Verona è stato così super partes da spingersi a indicare i nomi di cinque suoi candidati. È probabile che non sia particolarmente tenero con le opinioni della coalizione concorrente. Ulteriore motivo per ritenere la lista in qualche caso delirante (in sintesi un esempio di dittatura delle minoranze) è l'assenza di associazioni che rappresentano la famiglia naturale. A meno che, secondo il ministro Orlando, non abbia più diritto di cittadinanza.

Nel variegato paniere di coloro che dovranno farci rispettare le regole del politicamente corretto sul web - accanto a sacrosante presenze

per la difesa della donna e dei minori - c'è anche l'Associazione 21 luglio, Ong impegnata, si legge sul sito, «nella promozione dei diritti delle comunità Rom e Sinti in Italia». Tra i suoi finanziatori si nota la presenza dell'Open Society Foundation di George Soros, lo speculatore internazionale fra i primi destabilizzatori della finanza europea, e anche quella della fondazione Migrantes, organismo della Cei che sponsorizza Rom e Sinti con la benedizione del Papa.

Si tratta di un bouquet di associazioni, qualcuna nobile, qualche altra meno, tutte energicamente di parte. E tutte pronte a far rispettare i propri diritti, a difendere le proprie sensibilità, a indignarsi contro le critiche anche quando rientrano fra le libertà di espressione e di pensiero sancite dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Che non sarà una Ong di moda, ma neppure un produttore di fake news.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LISTONE DEL MINISTRO

- Unar - Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali
- Comunità ebraica di Roma
- Unione delle comunità islamiche d'Italia - Ucoii
- Segretario generale della confederazione islamica italiana
- Presidente della comunità religiosa islamica italiana
- Segretario generale del centro islamico culturale d'Italia
- Cospe - Cooperazione per lo sviluppo dei Paesi emergenti
- Associazione Lunaria
- Arci
- Associazione 21 luglio
- Associazione Carta di Roma
- Asgi - Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione
- Associazione Amnesty international - sezione italiana
- Associazione Archivio delle memorie migranti
- Articolo 3 - Osservatorio sulle discriminazioni
- Unione forense per la tutela dei diritti umani
- Apice - Agenzia di promozione integrata per i cittadini in Europa
- Aicem - Associazione internazionale per la cooperazione e l'educazione nel mondo
- Per esempio onlus
- Arcigay
- Cir - Consiglio italiano per i rifugiati
- Rete Lenford
- Arci lesbica
- Fish - Federazione italiana per il superamento dell'handicap
- Comunità di Sant'Egidio



- Unicri (United nations interregional crime and justice)
- Unhcr (Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati)
- Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale
- Presidenza del Consiglio dei ministri
- No hate speech movement Italia
- Acsim Associazione centro servizi immigrati Marche
- Associazione interculturale Onlus Tandem
- Cooperativa sociale Shannara
- Omphalos Arcigay Arcilesbica
- Associazione Acmos
- Associazione Ala Milano Onlus
- Associazione Arcifisa di Cosenza
- Asi Associazioni sportive e sociali italiane
- Acam-Associazione culturale alfabeto del mondo Onlus
- Fondazione Centro Astalli
- Associazione Cieli aperti
- Circolo Mario Mieli
- Associazione Gaynet
- Nosotras Onlus
- Open group
- Circolo Pink Verona
- Associazione Upre Roma
- Associazione Pangea Onlus
- Associazione donne in rete contro la violenza
- Associazione nazionale volontarie del telefono rosa
- Udi - Unione donne in Italia



LaVerità

«Concessa l'adozione ma frequentate gli etero» Le due mamme: assurdo

Venezia, la frase scritta dai giudici nella sentenza
La coppia gay: nostra figlia conosce tutti i tipi di famiglie

«Nostra figlia è abituata a tutti i tipi di famiglie: c'è la nostra, quelle etero, quelle con un genitore solo che ormai al parco giochi sono tante. La cosa sconvolgente è proprio questa». Miriam, 31 anni, ha avuto una bimba che ora ha 5 anni insieme alla moglie Silvia, 37 (si sono unite civilmente a dicembre, a Mestre). E il 15 giugno il Tribunale dei minori di Venezia ha riconosciuto a Silvia l'adozione in casi particolari, rendendola anche legalmente madre della piccola, con cui non ha legami genetici. Ma nella sentenza c'è un inciso, come ha rivelato ieri il *Corriere del Veneto*, che adesso si discute. Le mamme — scrivono i giudici — «dovranno avere un atteggiamento aperto verso l'identità di genere della bambina, per permetterle uno sviluppo adeguato e l'opportunità di relazionarsi con persone a orientamento non omosessuale».

La frase è tratta dalla relazione dei servizi sociali, che nelle *stepchild adoption* devono verificare se l'adozione è nell'interesse del minore — e in questo caso hanno stabilito di sì. «Mostra però poca informazione su questi temi, prima di tutto perché confonde l'identità di genere (femminile, maschile o transgender) con l'orientamento sessuale (etero, gay o bisessuale) — dice Valentina Pizzol, legale di Rete Lenford che ha seguito il caso insieme all'avvocato Umberto Stracco —. E poi perché tradisce una forma di inconsapevole omofobia: la paura del contagio omosessuale. Nessuno ha mai scritto in una sen-

tenza simile che un figlio di eterosessuali debba frequentare anche persone gay».

C'è anche una certa ironia: «Se valesse questa regola io sarei etero, perché sono cresciuta senza frequentare neppure una persona gay», dice Miriam con un sorriso. Lei e Silvia sono comunque contenute: «Senza una legge nazionale sono i singoli tribunali a decidere se riconoscere o meno le nostre famiglie e quello di Venezia non aveva mai disposto *stepchild adoption*, anche se nel frattempo ci sono stati i precedenti della Cassazione — prosegue Miriam —. Ora finalmente la bimba si è vista tutelare anche per legge il legame con Silvia. Per noi era fondamentale, oltretutto i parenti ce li ha tutti qua, a cominciare dai nonni». Miriam, infatti, di origini trentina, ha soltanto gli zii e una nonna: «La bisnonna della bimba: ci ha sempre sostenute nella scelta di averla e la adora, ma è lontana».

Anche i giudici per altro rilevano come «l'adozione costituisca il riconoscimento giuridico di un rapporto di filiazione sorto già anni addietro», che le due donne sono «una coppia con un legame solido e duraturo» e che entrambe vivono «la relazione con la bambina come quella di un genitore con la propria figlia» e quindi stabiliscono che la *stepchild adoption* «corrisponda all'interesse della minore».

Miriam fa la magazziniera in un supermercato, Silvia l'addetta alle vendite: si sono conosciute nel 2006 e da subito hanno desiderato metter su famiglia. «Ne abbiamo parlato

dopo due mesi che stavamo insieme. Io l'ho sempre voluto — racconta Miriam —, Silvia pure, ma mi ha detto che non sentiva il bisogno di avere una gravidanza: ci siamo incastrate perfettamente e da lì siamo andate avanti». Nel 2012 la nascita della bambina, avuta con la fecondazione eterologa.

«Ora di fronte all'adozione — ragiona Miriam — la frase nella sentenza diventa solo un dettaglio. Però è sorprendente: i figli delle coppie dello stesso sesso sono quelli esposti al maggior numero di famiglie. Fa parte del nostro compito educativo, anche perché spesso parliamo ai bambini delle difficoltà che si possono presentare quando incontreranno persone che non conoscono il loro tipo di famiglia».

Quanto all'orientamento sessuale della figlia non è un problema: «È piccola, ma ha una sua personalità molto forte: io e la mia compagna non abbiamo gonne o vestiti nell'armadio ma lei vuole sempre la gonna da signorina. Sarà come vuole essere, a prescindere da tutto — dice Miriam —. Anzi, è proprio questa la sua fortuna: potrà essere quello che vuole».

Elena Tebano
@elenatebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri

● Il primo Tribunale a riconoscere il genitore non biologico in una coppia lesbica è stato quello di Roma nel luglio del 2014, che ha dato da il via libera all'«adozione in casi particolari» di una bambina da parte della mamma non biologica

● La pronuncia è stata confermata in appello e, dopo analoghe pronunce da parte di altri giudici di merito, la Cassazione l'ha resa definitiva a giugno 2016, dando un riparo giuridico, in nome del «preminente interesse del minore», alle famiglie arcobaleno che dimostrino saldi legami affettivi



Basta essere credente e ortodosso e per gli Lgbt sei omofobo e malato

Un questionario stabilisce la scala del fondamentalismo religioso secondo i simpatizzanti del pensiero unico gay. Madre Teresa, Wojtyla e i pastorelli di Fatima avrebbero totalizzato il massimo del punteggio

Come nell'impero sovietico, ai dissidenti viene diagnosticata in maniera apodittica la schizofrenia: poveri pazzi che hanno bisogno di lunghe cure psichiatriche. Un altro studio afferma che chi non si ritrova nella cultura omosex è un latente nazista, uno psicopatico pericoloso socialmente

di **RENZO PUCETTI**

■ «La malattia è l'omofobia» alla cui base «ci sono le stesse molle che aizzavano i nazisti a compiere i loro delitti nei confronti dei diversi, nei confronti degli omosessuali, dei portatori di handicap, degli ebrei. Quindi una sorta di fragilità che porta a questi comportamenti così aggressivi». Lo diceva il 13 luglio 2016 il professor **Emanuele Jannini**, endocrinologo e sessuologo all'Università Torvergata, dalle telecamere di *Super Quark*, vero e proprio tempio catodico nazionale della divulgazione scientifica. Niente male come diagnosi, l'omofobo sarebbe non solo un malato, ma potenzialmente addirittura uno psicopatico socialmente pericoloso, una sorta di nazista latente.

LO STUDIO PREMIATO

E, come se non bastasse, il professor Jannini aggiungeva che «l'omofobo è una persona che è fragile e che ha paura», rimandando ad un

suo studio premiato da associazioni che si occupano, diceva, di diritti umani. L'associazione che lo ha premiato si chiama Cild (Coalizione italiana libertà e diritti civili); nel suo direttivo siede il presidente di Arcigay, **Flavio Romani**, e tra le organizzazioni ad essa affiliate ci sono Arcigay, l'associazione radicale Certi diritti, Diversity e Rete Lenford, quest'ultima composta da avvocati per i diritti Lgbt.

Lo studio premiato era stato pubblicato nel settembre 2015 sul *Journal of Sexual Medicine*; il cospicuo numero di autori, 12 oltre allo stesso Jannini, aveva valutato la relazione tra alcune valutazioni psicologiche e i livelli di omofobia in un campione di 551 studenti universitari dimostrando che i meccanismi di difesa immaturi e i sintomi di psicoticismo correlano con i livelli di omofobia.

NEVROTICI E DEPRESSI

A dire il vero leggendo l'articolo per intero risulta anche che le persone più omofobe avevano punteggi di depressione e difesa nevrotica più bassi, ma questo non veniva riportato né in tv dal professor Jannini, né dall'*Espresso* che il 24 settembre 2015 titolava: «L'omofobia? E' una malattia da curare». Una lettura altrettanto parziale dei risultati del medesimo studio avrebbe consentito di titolare che l'omofilo è un depresso nevrotico, affermazione da cui invece mi guardo bene.

LA DIPENDENZA RELIGIOSA

Ma c'è qualche forza oscura, oltre a quella interiore della personalità dell'omofobo, che dall'esterno soffia a rafforzare la radicalizzazione del suo rifiuto dell'omosessualità quale variante normale della sessualità? Cos'ha da dirci la scienza in proposito? Una delle ri-

sposte giunge da una recente pubblicazione anch'essa a cura di 13 autori tra cui ritroviamo ancora una volta il professor Jannini ed insieme a lui il professor **Vittorio Lingiardi**, ordinario di psicologia dinamica presso la facoltà di medicina e psicologia della Sapienza di Roma, premiato nel 2013 al Sicilia queer filmfest per l'impegno nella difesa dei diritti delle persone Lgbt. Studiando una popolazione composta di persone con disforia di genere, personale sanitario eterosessuale e un campione della popolazione generale, i ricercatori affermano che poiché il «fondamentalismo religioso risulta associato sia con l'omofobia che con la transfobia», le attitudini discriminatorie verso le minoranze sessuali sono «fortemente dipendenti dai precetti e dogmi religiosi». A tali risultati sono giunti incrociando le risposte dei questionari volti ad esplorare l'omofobia e la transfobia, con quelle ottenute dalla «scala del fondamentalismo religioso».

Quando lo psicologo **George Weinberg** cominciò ad usare il termine omofobia lo intese come «la paura da parte delle persone eterosessuali ed il disprezzo e l'odio delle persone lesbiche, gay e bisessuali» ed è così che ancora la gente comune intende il termine. Dunque se la religione porta all'omofobia, allora è immediato concludere che la religione porta all'odio degli omosessuali. Tuttavia nel test utilizzato nello studio per verificare l'omofobia, la *Modern homophobia scale*, soltanto 10 domande su 24 della scala per le lesbiche (41,7%) e 9 domande sulle 22 della scala per i gay vertono sulle persone omosessuali. Le altre domande del questionario si riferiscono alle richieste politiche dell'attivismo omosessualista e alla convinzione circa la natura



della condizione omosessuale, dunque ad aspetti che hanno a che fare con posizioni filosofiche, giuridiche, politiche e scientifiche, ovvero con quelle proiezioni della libertà personale costituzionalmente protette costituite dalla libertà di pensiero, di espressione, di coscienza e religiosa.

LE 9 DOMANDE

La scala del fondamentalismo religioso usata nello studio nella versione italiana è composta da 9 domande nessuna delle quali esplora l'atteggiamento verso le persone con fedi diverse, atee, o con stili di vita contrari ai precetti religiosi; detto in altri termini quello che è chiamato il questionario del fondamentalismo non misura l'intolleranza, ma semplicemente l'ortodossia ai precetti religiosi. **Santa Madre Teresa di Calcutta, San Giovanni Paolo II e Giacinta e Francesco**, i due pastorelli di Fatima canonizzati, avrebbero totalizzato il massimo del punteggio alla scala meritandosi ciascuno il titolo di fondamentalista religioso dell'anno. Scoprire che chi crede che la Bibbia sia la parola illuminata di Dio e che Cristo è un essere divino, il figlio di Dio (due dei punti della scala del fondamentalismo religioso) abbia una visione del diritto naturale, del matrimonio, dell'educazione dei figli, dei programmi politici totalmente divergenti da quelli auspicati dalle organizzazioni Lgbt, è un esercizio di tautologia che risulta fuorviante se induce a pensare che la religiosità costituisce una minaccia per le persone omosessuali.

LO PSICOLOGO SOTTO ACCUSA

Il caso dello psicologo **Giancarlo Ricci**, messo sotto inchiesta dal proprio ordine professionale dopo avere definito costitutiva la funzione del padre e della madre per la crescita del bambino, è un esempio piuttosto chiaro di come una legittima opinione scientifica venga trasformata in un'espressione omofobica discriminatoria solo perché le organizzazioni Lgbt sono riuscite a fare includere nell'espressione «omofobia» qualsiasi opposizione alla loro agenda politica. Non sorprende dunque il loro apprezzamento verso ricerche capaci di descrivere i dissidenti politici come fondamentalisti, deboli di mente come lo erano i fanatici nazisti. Il 24 maggio 1959 il segretario del partito comunista sovietico, **Nikita Sergeevic Chruscev**, scriveva sulla *Pravda*: «Ci sono anche adesso persone che lottano contro il comunismo [...] ma queste persone, a quanto pare, chiaramente non si trovano in uno stato mentale normale».

GLI SCHIZOFRENICI LATENTI

E fu così che il direttore dell'Accademia sovietica delle scienze mediche, lo psichiatra Andrei Snezhnevsky, conì la diagnosi di «schizofrenia latente» (*vyalotekushchaya shizofreniya*). I dissidenti al pensiero unico erano poveri malati mentali abissognevoli di lunghissime cure psichiatriche. Nell'Occidente secolarizzato in cui siamo immersi il pensiero unico impone l'omologazione di ogni preferenza e comportamento sessuale. E di nuovo il dissidente è un povero pazzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge Cirinnà. I diritti del minore in caso di scioglimento delle coppie omosessuali

Le crisi delle unioni civili senza rete per i figli

di **Francesca Milano**

Le coppie omosessuali sono uguali a quelle etero: l'amore finisce anche per loro. Ma cosa succede ai figli quando i due partner divorziano? Questa domanda genera un corto circuito perché la legge sulle unioni civili non parla di filiazione.

Il fatto che i bambini non siano contemplati dalla legge, però, non significa che non esistano: sono numerose le coppie gay che hanno figli.

«La legge Cirinnà non prevede la filiazione – spiega l'avvocato Stefano Chinotti, coordinatore della segreteria scientifica dell'Avvocatura per i diritti Lgbti-Rete Lenford –, pur tuttavia al legislatore qualcosa è sfuggito: nel provvedimento sulle unioni si richiama il disposto degli articoli 4 e 5 sulla legge divorzile nei quali si fa menzione dell'obbligo, per i divorziandi, di seguitare a mantenere ed educare la prole nei termini e con le modalità che stabilisce il giudice del divorzio». La conseguenza è chiara: quando la coppia gay ha dei figli, in caso di scioglimento dell'unione si applicano le norme previste per il divorzio.

Bisogna però fare delle distinzioni: «Il caso più comune – continua Chinotti – è quello del figlio riconosciuto solamente da una parte dell'unione. L'altra funge da genitore "sociale" senza alcun diritto. In questa situazione il genitore biologico mantiene ogni diritto e dovere nei confronti del figlio, mentre quello sociale non ne ha nessuno». In caso di conflitto il genitore "sociale" può chiedere al pubblico ministero che si attivi con procedura ex articolo 333 del Codice civile per ottenere dal tribunale di poter continuare a frequentare il figlio e a contribuire al suo sostentamento.

Altri casi riguardano la *stepchild adoption* e l'adozione all'estero da parte di entrambi i partner, riconosciuta poi in Ita-

lia dal tribunale: «Chi si trova in queste situazioni dovrà intraprendere la procedura prevista per il divorzio eterosessuale e sarà il giudice a decidere a chi spetti l'affidamento, se condiviso e in via esclusiva e il contributo al mantenimento dell'unito non affidatario».

«La giurisprudenza – spiega l'avvocato Paola Colombo – negli ultimi anni ha dato rilevanza alla genitorialità sociale e alla costituzione di legami affettivi tra i minori e il partner del genitore biologico, per il quale, infatti, è stata ammessa l'adozione del figlio del partner. Tale regime potrà essere predisposto anche nell'ipotesi in cui la coppia, dopo aver ricorso a tecniche di maternità surrogata o fecondazione eterologa utilizzando il seme di uno solo dei due uniti, abbia richiesto la trascrizione dell'atto di nascita formatosi all'estero nei pubblici registri italiani».

Più controverso è invece il riconoscimento di tale diritto nei casi in cui il minore risulti figlio di uno solo degli uniti, benché accaduto e cresciuto da entrambi. Qualcosa però si muove: «La Corte d'appello di Palermo – racconta l'avvocato Colombo – ha stabilito per la coppia di gemelli nati da fecondazione eterologa il diritto di vedere la madre sociale un pomeriggio alla settimana e due weekend al mese».

«La scelta, legittima, di non occuparsi di *stepchild adoption* nella legge sulle unioni civili – commenta Remo Danovi, presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano – lascia una questione aperta che o sarà affrontata per legge o sarà in qualche modo imposta dai fatti. Inoltre non dimentichiamo che i minori possono già essere considerati nelle convenzioni patrimoniali consentite dalla legge sulle unioni civili, e della loro presenza si tiene conto ai fini del tempo di permanenza nell'immobile utilizzato durante la convivenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E il sindaco boicotta la legge

La crociata di Stezzano, nel bergamasco, contro le unioni civili in Comune

di **Francesca Sironi**

Ha messo due poltroncine, poi. E una scrivania di cristallo. In modo che nessuno possa più chiamarlo "sgabuzzino", certo. Ma è ancor più evidente così l'intento. Quello di tenere in disparte. Di lasciar lontani dalla sala di rappresentanza, ufficiale, con gli specchi e gli affreschi e gli stucchi, destinata secondo la sindaca ai soli matrimoni "normali". «È la chiave della discriminazione, no? Che a prescindere dalle condizioni, sia un servizio diverso quello garantito a te, "in quanto" omosessuale, o nero, se la proiettiamo nella segregazione, o..., è lì che sta la discriminazione», riflette Stefano Chinotti, uno degli avvocati che per la rete Lenford ha difeso Germano Gasparini e Giuliano Inselvini di fronte al Tar. Germano e Giuliano volevano semplicemente "unirsi civilmente", come prevede la legge. E lo volevano fare, con la gioia che serve, nel loro paese, Stezzano, in provincia di Bergamo. La sindaca Lega Nord Elena Poma aveva però deciso con una delibera di giunta che le Unioni venissero relegate all'archivio dell'Anagrafe. Arrivò la denuncia, i media ne parlarono, la coppia fece un esposto al Tar. E vinse. Il tribunale amministrativo della Lombardia ha infatti condannato a dicembre scorso il Comune a pagare le spese di lite di entrambe le parti, accogliendo il ricorso. La sconfitta (estesamente motivata dai giudici) non è bastata alla sindaca. Il 27 febbraio la giunta ha infatti approvato una nuova delibera, in cui affida a un avvocato altri 2mila euro per valutare la possibilità di un ricorso al Consiglio di Stato, dando l'ok alla sua parcella, di 6.300 euro. «È un ufficiale dello Stato che non solo non rispetta la legge dello stesso Stato, ma conduce una battaglia personale contro un diritto», dice Mauro Curioni, il coordinatore della lista "Stezzano Bene Comune": «Già per il primo grado sono stati spesi 12 mila euro. Non possiamo accettare che vengano usati soldi pubblici in questo modo. Per questo presentiamo un esposto alla Corte dei Conti». Il primo aprile, nel frattempo, Germano e Giuliano hanno potuto festeggiare nel salone, aprendo la strada ad altre coppie titubanti. «L'ostinazione del sindaco è scioccante. Ed è cattiva pubblicità per il comune», commenta Marco Arlati, presidente di Arcigay Bergamo Cives: «Per una campagna contro l'omofobia che stiamo realizzando abbiamo avuto l'adesione anche della squadra di basket locale. La sensibilità delle persone è diversa. Se cerca visibilità in questo modo, la sindaca lo fa sulla pelle delle persone». In attesa dei tribunali, arrivano a Stezzano, il 5 maggio, Povia e Gianfranco Amato per il tour "Contro la dittatura del pensiero unico" a favore della famiglia "tradizionale". ■

LE SENTENZE: SOLO ALL'ESTERO

I giudici: i padri gay possono adottare

di **Elena Tebano**

Riconosciute anche in Italia, per la prima volta, due adozioni congiunte ad altrettante coppie di padri. Valide, per il Tribunale dei minori di Firenze, le adozioni da parte di italiani residenti all'estero.

a pagina 20

Gay, riconosciute le adozioni all'estero

Il sì del tribunale di Firenze per i figli affidati a due coppie di padri. Proteste del mondo cattolico

Per la prima volta in Italia sono state riconosciute due adozioni congiunte ad altrettante coppie di padri. È successo a Firenze, dove mercoledì il Tribunale dei minori ha stabilito che sono valide anche nel nostro Paese le adozioni di due fratellini da parte di due uomini, cittadini italiani ma residenti nel Regno Unito, sancite dalla competente corte britannica. Ieri ha fatto lo stesso per quella statunitense relativa all'adozione di una bimba da parte di un americano e di un italiano. Ai bambini viene così riconosciuto lo status di figli e la cittadinanza italiana.

«Si tratta di una vera e propria famiglia e di un rapporto di filiazione in piena regola che come tale va pienamente tutelato», scrivono i giudici nel provvedimento relativo alla coppia del Regno Unito. Il Tribunale ha accolto tutte le richieste dell'avvocata dei due

padri Susanna Lollini di Rete Lenford, in particolare di trascrivere a norma di legge le adozioni fatte all'estero da italiani a patto che questi vi soggiornino da tempo, abbiano la residenza lì da almeno due anni e che sia «conforme ai principi della Convenzione dell'Aia» sui minori. I giudici chiariscono che la Convenzione non pone limiti allo status dei genitori adottivi, quindi non esclude di per sé le coppie gay né i single, ma richiede solo di verificare se i futuri genitori siano idonei all'adozione (esame qui fatto dalle autorità inglesi) e che la trascrizione non sia contraria all'ordine pubblico. Basandosi sulla sentenza della Cassazione n.19599 del 2016, i magistrati rilevano così che se anche la doppia paternità non è prevista dalle leggi italiane, non è per questo contraria all'ordine pubblico.

Un'argomentazione analoga è stata seguita dal collegio che ha esaminato la vicenda dei padri italo-americani, rappresentati dal legale Gianluca Poli. Nel loro caso il Tribunale scrive che dalla «copiosa giurisprudenza» in materia emerge un'«idea pluralistica dei modelli familiari» e la «rilevanza giuridica anche ai fini dell'adozione di qualunque modello familiare, ivi compreso quello omosessuale». Critiche sono arrivate da Scienza e Vita e Forum delle Famiglie.

Sempre più spesso le coppie gay italiane che hanno avuto figli all'estero sono riconosciute come genitori a pieno titolo anche in Italia. Cosa che non succede a quelle i cui bimbi nascono in Italia. «Una inammissibile disuguaglianza» dice la presidente di Rete Lenford Maria Grazia Sangalli.

E.Teb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi

● I decreti di Firenze si aggiungono all'ordinanza del Tribunale dei minori di Trento della settimana scorsa, che ha trascritto l'atto di nascita con due padri (italiani) di due gemelli nati in Canada grazie alla maternità surrogata

● Lo scorso anno la Cassazione aveva disposto la trascrizione dell'atto di nascita di un bambino nato da due donne in Spagna

● Alcune settimane fa nel Napoletano un ufficiale di stato civile, senza ricorrere alla via giudiziaria, ha riconosciuto la validità in Italia del certificato di nascita di un bambino, nato nel 2016 da due mamme italiane, sposate all'estero e lì residenti, che riportava il cognome della madre non biologica (le due donne erano rappresentate dagli avvocati Vincenzo Miri e Antonio Rotelli di Rete Lenford)



I GENITORI / "IL NOSTRO CASO RIAPRE IL DIBATTITO"

“Oggi siamo felici per i nostri figli ma serve una legge per i diritti di tutti”

FIRENZE. Alla loro avvocatessa, Susanna Lollini, hanno fatto recapitare ieri, nello studio romano, un grosso mazzo di tulipani colorati con un biglietto di ringraziamento. «Ci sono tutti i colori dell'arcobaleno?», si sono informati chiamando al telefono da Londra. Alle spalle, oggi, i due genitori gay che dalla Toscana si sono trasferiti nel Regno Unito anni fa, si lasciano molte cose: le paure, le ansie, quegli incerti ritorni in provincia di Firenze con i bambini a trovare i nonni. Il pezzo di carta rilasciato dal tribunale dei minori del capoluogo toscano è una svolta, anche se è soltanto il primo grado di giudizio e magari altre aule li attendranno. Certe battaglie non si vincono mai abbastanza.

E allora eccoli, i due genitori italiani che da anni si sono trasferiti a Londra e lì hanno potuto prima unirsi civilmente, poi sposarsi e adottare due bambini. Seguiti passo passo dall'Avvocatura per i diritti Lgbt—Rete Lenford a cui si sono rivolti e dalla sua presidente Maria Grazia Sangalli. La Rete Lenford è l'associazione nata dieci anni fa e che si occupa di «sviluppare e diffondere la cultura e il rispetto dei diritti per le persone Lgbt (lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali).

Come vi sentite, cosa rappresenta per voi questa decisione del tribunale dei minori di Firenze?

«Finalmente i nostri figli possono essere riconosciuti come tali anche in Italia. Entrano a pieno titolo nel nostro asse ereditario e non dovremo più viaggiare in Italia con il magone, nella speranza che non succeda nulla. I nostri figli diventano a pieno titolo cittadini italiani, come è giusto che sia in caso di adozione».

Che genere di problemi avete dovuto affrontare in questi ultimi anni?

«Siamo stati aiutati molto dall'avvocata Susanna Lollini, che ci ha accompagnato nel percorso e spiegato procedure, tempi, ruoli e rischi. Noi non siamo esperti legali e la procedura sarebbe stata impossibile per chi, come noi, è lontano dall'Italia...».

A questo proposito, dopo questa decisione dei giudici fiorentini, avete intenzione di tornare a vivere in Toscana?

«Non è fra le nostre priorità al momento».

A Trento la Corte d'Appello ha riconosciuto soltanto pochi giorni fa a una coppia gay la possibilità di essere considerati padri di due bambini nati all'estero grazie alla maternità surrogata...

«È un altro tipo di genitorialità, ma non la nostra prima scelta. Come ogni tema sensibile, è una materia delicata che deve essere regolata e non proibita. Bisogna permettere l'uso corretto che ne viene fatto in Paesi con un sistema legale adeguato e su base volontaria, non deve essere basata su interessi di carattere economico».

Il pieno riconoscimento dell'adozione, e quindi della genitorialità, che vi viene dato dalla decisione del tribunale di Firenze è stato accolto fra entusiasmi e polemiche. Cosa vi augurate che succeda adesso?

«Intanto possiamo dire che siamo felici per noi e per i nostri bambini. Ma quello che ci auguriamo adesso è che questa sentenza possa aprire un dibattito in Italia sulla questione delle adozioni».

(l.m.)

©IPRODUZIONE RISERVATA



Il primo via libera a un'adozione gay “Decisa all'estero vale anche in Italia”

La storica sentenza del tribunale di Firenze sulle istanze presentate da due coppie

“Si tratta di una vera e propria famiglia e di un rapporto di filiazione che va pienamente tutelato”

LAURA MONTANARI

FIRENZE. «Siamo felici per noi e per i bambini». Non la dimenticheranno, una giornata così, quei due genitori che vivono nel Regno Unito. Perché il provvedimento del tribunale dei minori di Firenze è di quelli che cambiano la vita: per la prima volta è stata riconosciuta in Italia l'adozione fatta all'estero di due bambini da parte di una coppia gay. I genitori sono toscani anche se vivono e lavorano a Londra da tempo, lì si sono uniti civilmente e poi sposati. E lì sono stati riconosciuti idonei all'adozione dalle autorità britanniche, che hanno scelto proprio loro fra tante coppie per dare in adozione due fratellini inglesi di 4 e 6 anni (è l'età che avevano all'epoca dei fatti, cioè nel 2014).

Da subito, i due genitori si sono rivolti alla Rete Lenford perché quell'adozione fosse riconosciuta in Italia, dove la famiglia viene spesso a trovare i parenti. Così è stato, e non è un caso isolato. Lo stesso tribunale dei minori di Firenze, con un altro distinto provvedimento, ha riconosciuto anche la trascrizione dell'atto di adozione sancito dall'autorità giudiziaria di una coppia gay che vive in Usa e che ha una bambina. I quattro padri sono tutti italiani, anzi una delle coppie ha anche la cittadinan-

za statunitense ed è formata da un italiano e da un americano naturalizzato italiano.

«È una decisione importante — spiega l'avvocata Lollini che ha seguito il caso dei due toscani — ma siamo al primo grado di giudizio, vedremo se ci sarà appello. Certo il passo è significativo, altrimenti ogni volta che venivano in Italia i bambini rischiavano di incorrere nello stato di abbandono». Va detto che il provvedimento del tribunale, che ha disposto la trascrizione di decisioni prese dalle corti britannica e americana, riconosce in questo modo ai bambini delle due coppie gay lo status di figli e la cittadinanza italiana.

Si tratta comunque di adozioni già riconosciute all'estero a favore di residenti in quei Paesi da anni. Il principio non può quindi essere applicato a residenti in Italia. Leggendo fra le pagine del dispositivo, il tribunale fiorentino afferma che la legge italiana sulle adozioni (la 184 del 1983) prevede una norma speciale per gli italiani residenti all'estero. Stabilisce che «un italiano che risiede all'estero, quando inizia la procedura per l'adozione di un minore di quello Stato, è soggetto alla sola normativa di quello Stato estero. L'unico limite perché tale sentenza sia riconosciuta in Italia è il rispetto dei principi della Convenzione dell'Aja per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale». Allora, se la legge britannica, a differenza di quella italiana, non vieta l'adozione

a coppie omosessuali, la sentenza pronunciata nel Regno Unito o negli Usa dev'essere riconosciuta in Italia.

C'è una condizione generale, che riguarda tutte le sentenze straniere: possono essere applicate nel nostro Paese solo se i loro effetti non sono contrari all'ordine pubblico. Quanto all'interesse superiore del minore, previsto dalla Convenzione dell'Aja, il tribunale fiorentino sottolinea, per il caso inglese, che i bambini «erano in stato di abbandono», mentre ora «vivono in una famiglia stabile, hanno relazioni parentali e amicali positive, vanno a scuola, fanno sport». «Si tratta di una vera e propria famiglia e di un rapporto di filiazione che va pienamente tutelato».

Il provvedimento ha scatenato subito polemiche, contro si sono schierati fra gli altri Salvini per la Lega e Alberto Gambino, di Scienze e Vita, associazione vicina alla Cei: «Il nostro Parlamento non è più sovrano. L'Italia sta abdicando ai valori democratici». Esultano invece le associazioni Lgbt, che sottolineano però come sia urgente una legge che riformi le adozioni. Maria Grazia Sangalli, presidente della Rete Lenford, definisce la decisione «una tappa storica per il riconoscimento dei diritti delle famiglie arcobaleno». E Fabrizio Marrazzo del Gay Center: «Ci chiediamo per quanto i tribunali dovranno sostituirsi al Parlamento. Serve una legge sulle adozioni per tutti, anche per i gay».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE

1

LUGLIO 2014 - STEPCHILD DELLE MAMME

Il tribunale dei minori di Roma dà il primo via libera alla stepchild adoption in una coppia lesbica: riconosce il diritto della mamma non biologica ad adottare la bambina partorita dalla compagna con la procreazione assistita, applicando l'articolo sui "casi particolari" della legge sulle adozioni. Un esempio seguito nei mesi successivi da numerosi tribunali minorili di tutta Italia

2

MARZO 2016 - ADOZIONE INCROCIATA

È ancora il tribunale minorile di Roma il primo ad autorizzare l'adozione incrociata a una coppia lesbica. Le due bimbe sono nate una da una donna e l'altra dalla sua compagna grazie all'inseminazione artificiale. Il tribunale riconosce il diritto delle due donne ad adottare ciascuna la figlia dell'altra. Le bimbe avranno lo stesso doppio cognome ma per la legge non saranno sorelle

3

MARZO 2016 - STEPCHILD PER I PAPÀ

Primo parere favorevole alla stepchild adoption di due papà, emesso ancora una volta dal tribunale dei minori di Roma. I due uomini sono riconosciuti entrambi padri del bimbo concepito in Canada, dove si sono sposati e dove vive la madre surrogata. A giugno, la Cassazione dà il definitivo via libera alla prima sentenza sulla stepchild (risalente al 2014) in nome del preminente interesse del minore

4

FEBBRAIO 2017 - FIGLI DI DUE PADRI

Stavolta è la corte d'Appello di Trento a trascrivere in Italia l'atto di nascita redatto all'estero in cui due bimbi di una coppia omosessuale, nati negli Stati Uniti con l'utero in affitto, risultano figli di entrambi i padri. Si riconosce quindi una genitorialità piena (non solo un'adozione) anche per il genitore non biologico. Nel settembre 2016 la Cassazione si era già pronunciata con una decisione analoga riguardo alla richiesta di una coppia di donne

SENTENZA STORICA

Prime adozioni
in Italia
per i padri gay

Carugati, Falci e Paci A PAGINA 13

IL GIUDICE DICE SÌ ALLA TRASCRIZIONE DEGLI ATTI SANCITI DA AUTORITÀ GIUDIZIARIE DI ALTRI PAESI

Riconosciute le adozioni da parte di due coppie gay

Il Tribunale dei minori di Firenze: prevale l'interesse dei bambini

F FRANCESCA PACI
ROMA

Il Tribunale dei minori di Firenze ha segnato ieri una pietra miliare nel diritto di famiglia: per la prima volta il nostro Paese riconosce l'adozione da parte di una coppia gay disponendo la trascrizione dei provvedimenti della Corte britannica che nel 2014 aveva regolarizzato la famiglia composta da due papà, italiani ma residenti nel Regno Unito, e dai due fratellini da loro sottratti all'abbandono. Un caso che fa giurisprudenza. E poche ore dopo, a sorpresa, arriva il bis: gli stessi giudici riconoscono la status di figlia e la cittadinanza alla bimba adottata da un nostro connazionale che vive a New York con il suo compagno americano. I paladini liberal celebrano il D-day per i conservatori, da «Scienza e Vita» a Maurizio Gasparri, è l'alba dell'Apocalisse.

«E' un grande giorno, ma eravamo sicuri che sarebbe finita bene» commenta la coppia italo-britannica dopo aver inviato un enorme mazzo di fiori all'avvocato-ariete Susanna Lollini. Lei invece, legale dell'Avvocatura per i diritti Lgbt-Rete Lenford, ammette di aver temuto fino all'ultimo: «Capivo che il giudice non era contrario ma finora tutti i precedenti erano negativi, una decina di anni fa a Brescia fu bocciata l'adozione da parte di due donne e si spiegò che era ancora presto. Ma

soprattutto pesava la sentenza della Cassazione che nel 2011 aveva respinto l'istanza di una donna sola perché la legge sull'adozione prevede come requisito sine qua non che i genitori siano sposati da almeno 3 anni escludendo le coppie omosessuali ma anche i single. Abbiamo vinto perché sono riuscita a smontare questo impianto facendo leva sulla deroga prevista dal comma 4 dell'articolo 36».

La deroga impugnata dall'avvocato Lollini ha persuaso la Corte che fosse ammissibile l'adozione da parte di due adulti stabilitisi all'estero da oltre 2 anni (con regolare certificato di residenza in un Paese che nulla osta all'adozione omosessuale) senza trasfigurare né la legge sulle adozioni né quella sulle unioni civili (che esclude la «stepchild adoption», l'adozione del figliastro). «Si tratta di una vera e propria famiglia e di un rapporto di filiazione in piena regola che come tale va tutelato» hanno argomentato i giudici. I due bambini italo-britannici infatti, così come la bambina italo-americana, sono perfettamente inseriti nel proprio Paese di residenza, vanno a scuola, vengono in Italia per le vacanze con gli affettuosissimi nonni (tanto la Gran Bretagna quanto gli Stati Uniti prima di concedere l'adozione ad etero quanto a gay verificano che l'intero contesto familiare sia accogliente per la crescita di un minore).

Per quanto le sentenze di Firenze non tirino in ballo l'adozione da parte di coppie gay o single residenti in Italia (dunque rispettano la legge) e non siano associabili al caso di Trento, dove la Corte d'appello ha riconosciuto a due uomini la paternità dei bimbi nati all'estero con la maternità surrogata, i sostenitori della famiglia tradizionale accusano i tribunali di scavalcare il Parlamento. Mentre i papà di New York brindano («siamo usciti dalla zona d'ombra, ora nostra figlia avrà anche il passaporto italiano») chi non condivide la loro festa, a partire da Salvini, teme la fuga in avanti dei giudici con sentenze che sebbene diverse si rafforzano a vicenda: nel 2014 il Tribunale per i minori di Roma ha riconosciuto a due donne la stepchild adoption di una bimba nata con procreazione assistita in Spagna (la legge Cirinnà non era ancora in discussione), tre mesi dopo la Suprema Corte ha fatto lo stesso sempre «nell'interesse del minore». Ora Firenze.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I precedenti da Roma a Trento

Le sentenze che hanno aperto la strada

■ La strada alle due sentenze del tribunale per i minorenni di Firenze è stata aperta da altre decisioni con cui negli ultimi tempi i giudici di merito e la Cassazione sono intervenuti sul tema delicato di figli e coppie omosex. A fare da apripista, il tribunale per i minorenni di Roma: nel luglio del 2014 dà il via libera all'adozione di una bambina da parte di una coppia lesbica. In quel caso si tratta però di stepchild adoption. La bimba è nata in Spagna con la procreazione assistita e le due donne dopo la nascita si sono sposate. Il tribunale riconosce il diritto della mamma non biologica ad adottare la bambina partorita dalla sua compagna. Dieci giorni fa è invece la Corte d'appello di Trento a riconoscere per la prima volta a due uomini la possibilità di essere considerati padri di due bambini nati all'estero con la maternità surrogata.

Cei contro la sentenza Sì all'adozione per due padri gay è la prima volta

ROMA La relazione è nata in Italia, poi il trasferimento in Gran Bretagna per motivi di lavoro e il desiderio di avere una famiglia fino all'adozione. Infine, quasi insperato, il riconoscimento dello status di "genitori" anche in Italia. È toscana la prima coppia omosessuale ad aver ottenuto nel nostro Paese il riconoscimento dell'adozione di due fratellini decisa da una corte britannica. Il tribunale per i minorenni di Firenze ha accolto la richiesta presentata da due quarantenni italiani.

Arnaldi a pag. 17

Riconosciuta l'adozione di due papà gay

► Storica sentenza del tribunale di Firenze: coppia di omosessuali ammessi come genitori di minori che nessuno dei due ha concepito

► Avevano ottenuto i bambini in Gran Bretagna, dove risiedono. Poi alla giustizia hanno chiesto il nostro passaporto per i figli

**VIENE SANCITA
UNA VERA FAMIGLIA
IL TRAGUARDO VALE
PER ORA SOLO
SE NEL NUCLEO
C'È UN ITALIANO**

**UN ALTRO CASO
SIMILE: PER UNA
BIMBA COME PADRI
DUE UOMINI
CHE VIVONO
NEGLI STATI UNITI**

IL PROVVEDIMENTO

La relazione nata in Italia, poi il trasferimento in Gran Bretagna per motivi di lavoro e il desiderio di avere una famiglia. L'adozione. Infine, quasi insperato, il riconoscimento dello status di "genitori" anche in Italia. È toscana la prima coppia omosessuale ad aver ottenuto nel nostro Paese il riconoscimento di un'adozione. Il tribunale per i minorenni di Firenze, con decreto pubblicato ieri, ha accolto la richiesta presentata da due quarantenni italiani, ma da anni residenti nel Regno Unito, per il riconoscimento dell'adozione di due fratellini pronunciata da una corte britannica. La coppia, unita da circa dieci anni, ha concluso l'iter adottivo nel 2014, quando il maggiore dei due bambini - un anno più grande dell'altro - aveva circa sei anni.

L'ITER

«Il percorso britannico è durato, complessivamente, circa due anni - racconta l'avvocato Susanna Lollini, che ha seguito il caso in

Italia da quando, nel 2015, i due si sono rivolti all'Avvocatura per i diritti LGBTI-Rete Lenford - La coppia è stata sottoposta a test ed esami psicologici per valutare se avesse i requisiti necessari all'adozione appunto. Poi, sono iniziati gli incontri con i piccoli, progressivamente più lunghi e sempre attentamente monitorati da psicologi e personale dei servizi sociali. Infine, il Tribunale ha riconosciuto l'adozione».

Un anno dopo quel primo traguardo all'estero, i due genitori hanno chiesto aiuto, appunto, alla Rete Lenford per ottenere la trascrizione dei provvedimenti in Italia, con cittadinanza per i bambini e i medesimi diritti riconosciuti nel Regno Unito. Anche questo secondo iter è durato circa due anni.

La domanda è stata accolta integralmente, con una lunga e articolata disamina che passa in rassegna la normativa sul riconoscimento in Italia dei provvedimenti stranieri relativi a minorenni, secondo cui l'adozione pronunciata dalle autorità di un Paese straniero su richiesta di cit-

tadini italiani che dimostrino di avere soggiornato continuativamente in quello stesso Paese e di risiedervi da almeno due anni, viene riconosciuta a ogni effetto in Italia purché "conforme ai principi della Convenzione" dell'Aia. Ma non solo.

Nella sentenza viene ricordata pure la giurisprudenza recente in materia di famiglie omogenitoriali. E si ribadisce «l'interesse dei minori che vivono in una famiglia stabile, hanno relazioni parentali e amicali assolutamente positive, svolgono tutte le attività proprie di minori della loro età». Poi, ancora più significativo: «Si tratta di una vera e propria famiglia e di un rapporto di filiazione in piena regola che co-



me tale va pienamente tutelato». Un traguardo importante, seppure, nella pratica, limitato agli italiani residenti in Paesi stranieri nei quali sia consentita l'adozione a coppie gay.

LE ASPETTATIVE

«Ciò che chiedono le coppie omosessuali - dice l'avvocato Lollini - è il diritto di vedere valutata la propria idoneità di genitori da psicologi e servizi sociali, in modo che siano loro poi ad accogliere o negare alla coppia la possibilità di adottare».

Intanto, la sentenza pare aver dato avvio a una serie di istanze. Una seconda coppia gay - composta da un italiano e un americano che vivono a New York - infatti, ha ottenuto dal Tribunale dei minori di Firenze l'adozione di una bambina. I due hanno adottato una bimba che ora ha due anni e nove mesi e alla quale viene riconosciuto lo status di figlia e, con esso, anche la cittadinanza italiana. «Un riconoscimento che non mi aspettavo - ha detto emozionato uno dei due papà - non mi aspettavo un'adozione piena».

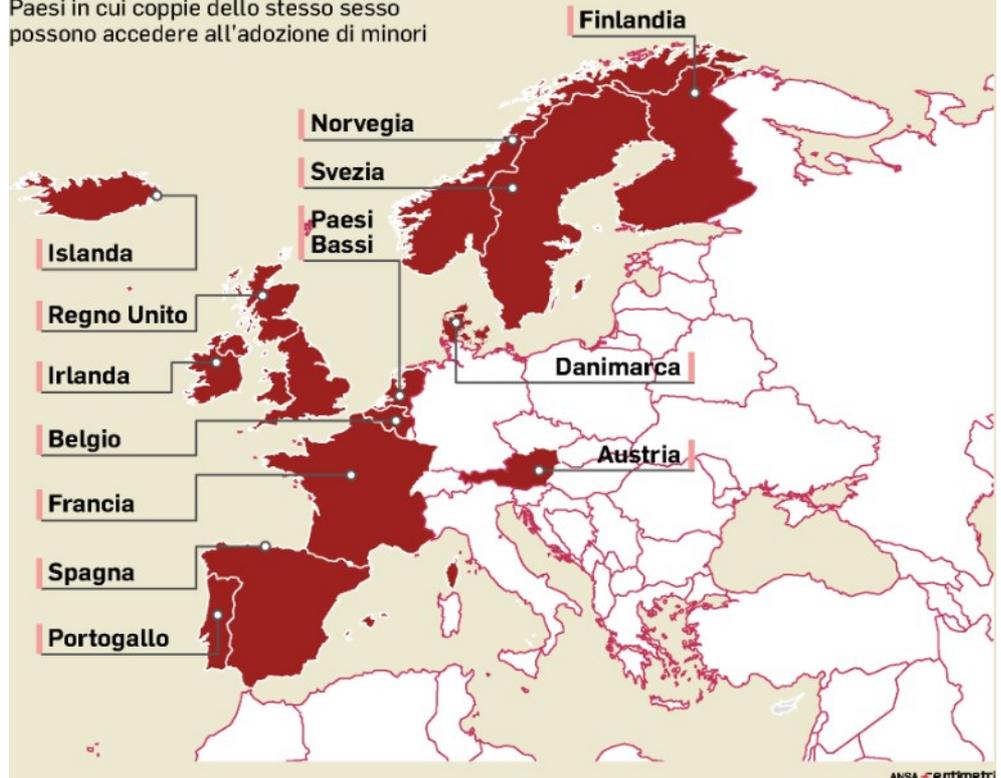
Intanto nuovi casi arrivano anche sulle scrivanie della Rete Lenford, «non esattamente come quello dei due papà nel Regno Unito», specifica l'avvocato Lollini, ma simile e comunque con la medesima richiesta e nuove speranze per vederla accolta.

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così in Europa

Paesi in cui coppie dello stesso sesso possono accedere all'adozione di minori



La clamorosa decisione del tribunale dei minori di Firenze

Colpo di mano del giudice: sì all'adozione gay

Il Parlamento l'anno scorso aveva detto no. Espediente giuridico le introduce
La legge vieta le adozioni gay, il giudice le ammette

Riconosciuta a due uomini la paternità di una coppia di gemelli ottenuta in Inghilterra. Peccato che da noi sia vietato

di **GIANLUCA VENEZIANI**

Ormai ci si appella a tutto pur di riconoscere in Italia le adozioni gay. O si bypassa il termine "adozioni", arrivando a definire "padri" entrambi i genitori, con buona pace della biologia e della logica (come fa un bimbo a nascere da due individui dello stesso sesso? Non è dato saperlo). Oppure si legittima (...)

(...) l'adozione sulla base del fatto che in ballo non c'è un utero in affitto, cioè si tratta di un'adozione ma senza *stepchild*. In entrambi i casi, tuttavia, resta il problema: in Italia non è possibile, legge alla mano, ammettere le adozioni da parte di una coppia omosessuale. Come invece ripetutamente stanno facendo i giudici.

Ieri è stato il Tribunale dei minori di Firenze a disporre la trascrizione in Italia di un provvedimento emesso dalla Corte britannica, in base al quale due bambini, in stato di abbandono, erano stati adottati da due uomini italiani, da tempo residenti nel Regno Unito. D'ora in avanti, insomma, i due bambini in questione saranno considerati figli della coppia gay anche nel nostro Paese, secondo l'istituto della cosiddetta "adozione legittimante", valido finora solo per le coppie etero.

Per rendere legittima la trascrizione, i giudici si sono dunque appellati all'articolo 36 della legge n. 184/83, che stabilisce valida in Italia un'adozione avvenuta in un Paese straniero da parte di cittadini italiani che dimostrino di avervi soggiornato continuativamente e di avervi la residenza da almeno due anni. Purché si rispetti un requisito: che essa sia conforme ai principi

della Convenzione dell'Aja sulla protezione dei minori, promulgata il 29 maggio 1993.

Peccato però che quando la legge sulle adozioni venne approvata, vale a dire 34 anni fa, e poi quando in seguito la Convenzione fu sottoscritta, come detto nel 1993, né in Italia né nel mondo si poneva ancora il problema dell'omogenitorialità e del diritto per un due omosessuali di adottare. Ragion per cui, laddove la legge non specificava il sesso della coppia adottante, era perché banalmente, parlando di "genitori" e di "coniugi" si dava per sottinteso che essi fossero un maschio e una femmina.

Ma, anche superata questa obiezione, c'è a monte un problema ancora più grande. Nel nostro ordinamento non esiste alcuna norma che legittimi l'adozione da parte di due padri o due madri. Anzi, l'unico testo che legifera sui nuclei omosessuali - la legge Cirinnà di cui tanto si è dibattuto lo scorso anno - omette volutamente questo diritto per una coppia dello stesso sesso. In tal caso, dunque, non c'è alcun vuoto normativo, scusa di solito addotta dai giudici per legiferare al posto del Parlamento, con sentenze capaci di fare giurisprudenza. Stavolta una legge c'è, e pure chiara.

E poco importa che, come scrivono i giudici come ulteriore pezza giuridica, la compatibilità di un provvedimento di adozione va stabilita non solo «sulla base dell'assetto ordinamentale interno» ma anche in riferimento ai «principi ricavabili dalla nostra Costituzione



e dai Trattati internazionali cui l'Italia ha aderito». Perché, definendo il nucleo formato da due padri e da due figli «una vera e propria famiglia» e il loro legame «un rapporto di filiazione in piena regola», i giudici di Firenze non rispettano né la legge Cirinnà (che mai definisce «famiglia» una coppia dello stesso sesso) né la nostra Costituzione, che all'articolo 29 parla esplicitamente della famiglia come «società naturale», alludendo appunto al vincolo tra un uomo e una donna.

Naturalmente l'ulteriore aggancio etico cui si sono appellati i giudici di Firenze è «l'interesse superiore del minore». Ma, come nel caso della sentenza del tribunale di Trento di dieci giorni fa (in cui due uomini erano stati riconosciuti padri di due gemelli), è evidente che si tratta piuttosto di un tentativo di avallare i desiderata delle coppie omosessuali. Lo conferma il commento di Maria Grazia Sangalli, presidente di Avvocatura per i diritti Lgbt-Rete Lenford: «A questo punto è ancora più evidente l'inammissibile situazione di disuguaglianza in cui versano tutte quelle famiglie omogenitoriali i cui figli sono nati in Italia». Come dire: la porta è stata aperta. Adesso, dalle adozioni gay avvenute in Inghilterra, siamo pronti a passare alla adozioni gay in lingua inglese: sì, le *stepchild adoption*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDE

LA LEGGE

In Italia non è consentito alle coppie omosessuali adottare bambini. La cosiddetta "stepchild adoption" - vale a dire "l'adozione del figliastro", con il partner che adotta il figlio naturale dell'altro componente la coppia - era stata oggetto di grandi discussioni durante il dibattito sulla legge sulle unioni civili (ddl Cirinnà), ma alla fine era stata esclusa dal testo definitivo. Anche se è stata in alcuni casi riconosciuta.

NEL REGNO UNITO

Nel Regno Unito l'adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso è legale per effetto dell'Adoption and Children Act 2002, legge che ha aperto l'adozione congiunta di minori alle coppie di fatto di sesso diverso e dello stesso sesso in Inghilterra e Galles, e dell'Adoption and Children Act 2007, legge approvata dal Parlamento scozzese nel 2006.

Sentenze storiche: legittime le adozioni di coppie gay

● **Giudici più avanti della politica: «Si tratta di una vera e propria famiglia, è un rapporto di filiazione che va tutelato»**

In assenza di legge, la giurisprudenza non si ferma per evitare che il vuoto legislativo si trasformi in concreto vuoto di diritti. Per la prima volta in Italia il tribunale dei minori ha riconosciuto l'adozione di bambini da parte di coppia gay poiché «si configura una famiglia vera e propria che

come tale va tutelata». È accaduto a Firenze per due fratellini di 7 e 8 anni, adottati da due uomini, cittadini italiani residenti da tempo nel Regno Unito, e per una coppia formata da un italiano e un americano, che vive a New York, e ha adottato una bimba di quasi tre anni. **Fantozzi P. 5**

Sì all'adozione per due coppie gay «Sentenze storiche per l'Italia»

● **Il tribunale dei minori di Firenze riconosce i provvedimenti della Corte inglese e di quella americana: «Famiglia vera e propria». Esultano le associazioni Lgbt: «Vittoria dei diritti»**

Ai tre bambini, due adottati nel Regno Unito e una negli Usa, riconosciuto lo status di figli e la cittadinanza italiana

Federica Fantozzi

In assenza di legge, la giurisprudenza evolutiva dei tribunali non si ferma. E cammina spedita per evitare che il vuoto legislativo si trasformi in concreto vuoto di diritti. Ieri, per la prima volta in Italia, il tribunale dei minori ha riconosciuto l'adozione di bambini da parte di una coppia gay poiché «si configura una famiglia vera e propria che come tale va tutelata».

È accaduto a Firenze e si tratta di due fratellini di 7 e 8 anni, adottati da due uomini, cittadini italiani residenti da tempo nel Regno Unito. I giudici minorili, rilevando l'assenza di discrezionalità a loro disposizione, hanno disposto la trascrizione in Italia dei provvedimenti di adozione emessi dalla Corte britannica. Ai bambini viene così riconosciuto lo status di figli e la cittadinanza italiana. Non si tratta di stepchild adoption - l'adozione del figliastro che permette a uno dei membri di una coppia di essere riconosciuto genito-

re del figlio, biologico o adottivo, del partner - bensì di adozione a tutto tondo senza legami genetici tra adulti e minori.

E gli stessi giudici, nello stesso giorno, per gli stessi motivi hanno riconosciuto a una coppia formata da un italiano e un americano, che vivono a New York, l'adozione di una bimba di quasi tre anni. Di nuovo, è stato trascritto il provvedimento delle autorità statunitensi.

Esultano le associazioni per i diritti Lgbt che parlano di «tappa storica per le famiglie Arcobaleno». Il capitolo adozioni, infatti, oltre ad essere uscito dal testo sulle Unioni civili, è contenuto in una legge datata che non tiene conto delle «nuove famiglie». Di decisione «storica» parlano anche i Radicali: «Al centro, oltre alla tutela dell'interesse superiore del minore, c'è il principio della portabilità dei diritti, che sarebbe impensabile sospendere con l'attraversamento del confine tra due Stati europei». Il leader della Lega Salvini, invece, denuncia «una parte della magistratura che ormai fa sfacciatamente politica» e ribadisce il no della Lega. Protesta anche Giovanardi: «Scardina legge e valori costituzionali».

In realtà, la sentenza del collegio presieduto da Laura Laera, quella relativa all'adozione dei due bambini nel Regno Unito, non scardina alcunché. Come spiega l'avvocato Susanna Lollini di Rete Lenford, l'associazione Lgbt, «i giudici si sono

citazione Lgbt a cui i coniugi si erano rivolti: «I bambini, pur essendo riconosciuti in Gran Bretagna ogni volta che venivano in Italia a trovare i nonni, due coppie che vivono in Toscana, rischiavano e avrebbero continuato a rischiare di incorrere nello stato di abbandono». Si è trattato quindi, semplicemente, di estendere diritti già riconosciuti ed esistenti in capo ai fratellini. E il Tribunale, con un'articolata motivazione, ha accolto integralmente le richieste del legale, previa disamina della disciplina del riconoscimento in Italia dei provvedimenti stranieri sui minorenni. La norma, in particolare, prevede che l'adozione pronunciata dalla competente autorità di un Paese straniero a istanza di cittadini italiani che dimostrino di avere soggiornato continuativamente e ivi residenti da almeno due anni, viene riconosciuta ad ogni effetto in Italia purché conforme ai principi della Convenzione dell'Aja.

Un'ipotesi distinta dall'adozione



internazionale da parte di cittadini italiani che risiedono qui come da quella prevista dal diritto internazionale privato che impone il riconoscimento automatico di provvedimenti stranieri che riguardano genitori adottivi stranieri e minori (stranieri o non) in stato di abbandono.

I giudici fiorentini hanno verificato sia la conformità della sentenza britannica alla Convenzione che i contenuti di quest'ultima. Appurando che l'Aja non pone limiti allo status dei genitori adottivi, ma richiede unicamente la verifica che essi siano qualificati e idonei all'adozione (esame effettuato dalle autorità inglesi) consentendo il rifiuto solo se «il riconoscimento è manifestamente contrario all'ordine pubblico».

Inoltre, il tribunale ha chiarito che va salvaguardato il diritto dei minori a conservare lo status di figlio, riconosciutogli da un atto validamente formato in un altro Paese dell'Ue (preceduto da lunga e complessa procedura di verifica), e che il mancato riconoscimento in Italia del rapporto di filiazione esistente nel Regno Unito, determinerebbe una incertezza giuridica che influirebbe negativamente sulla definizione dell'identità personale dei minori. In sostanza «si tratta di una vera e propria famiglia e di un rapporto di filiazione in piena regola che come tale va pienamente tutelato».

Soddisfatto l'avvocato Lollini: «Grande soddisfazione sotto l'aspetto personale e professionale, ma soprattutto umano. Per i padri che hanno creduto nelle buone ragioni della loro richiesta, e per i due bambini».

EDITORIALI

Giustizia divina

Dalla legge 40 alle adozioni gay, così i giudici creano una nuova etica

L Tribunale dei minori di Firenze ha disposto la trascrizione in Italia dei provvedimenti emessi da una Corte britannica riconoscendo l'adozione di due bambini da parte di una coppia gay. E' la prima volta che accade in Italia. I fratellini sono stati adottati dai due uomini, cittadini italiani, nel Regno Unito, dove risiedono da anni: "Per la prima volta viene riconosciuta in Italia l'adozione di minori all'estero da parte di una coppia di uomini", fa sapere Rete Lenford, l'Avvocatura per i diritti Lgbti a cui si sono rivolti i due uomini.

La magistratura ha assunto un nuovo ruolo chiave: laddove la natura non riconosce un diritto, che da naturale deve diventare positivo, e laddove neppure la politica vuole intervenire, ci pensano i magistrati. Lo abbiamo visto in tante sentenze che hanno letteralmente smantellato la legge 40, una buona legge sulla fecondazione artificiale, facendo entrare per la porta del diritto anche ciò che la legislazione vietava espressamente (maternità surrogata, eterologa, diagnosi eugenetica). Lo stesso vale per le "nuove famiglie", famiglie omo si intende.

E' l'etica per via giudiziaria. Già la Consulta e la Cassazione avevano riconosciuto l'unione omosessuale come "formazione sociale". Lo scorso gennaio, il primo presidente di Cassazione, Giovanni Canzio, aveva parlato delle adozioni da parte delle coppie gay: "La Corte non può e non intende sottrarsi al dovere di apprestare tutela ai diritti fondamentali della persona". Ormai sono loro, le toghe, i grandi ultimi moralizzatori che fanno e disfanno i principi non negoziabili. Visto che il Parlamento della "casta corrotta" perde tempo, spetta ai magistrati sanare anche questa "emergenza democratica", riconoscendo le famiglie gay. Li abbiamo visti, i magistrati, dare lezioni di etica dopo Tangentopoli, chiamati nelle università, nei talk-show, nei convegni. Dentro le aule giudiziarie impartiscono pure lezioni di bioetica. Rete Lenford, decisiva in questa sentenza, ha organizzato convegni con Magistratura Democratica dal titolo "La Costituzione e la discriminazione matrimoniale delle persone gay e lesbiche e delle loro famiglie". Chiamatela giustizia divina.



DUE SENTENZE DEL TRIBUNALE DI FIRENZE

Scavalcata la legge: ora i gay possono adottare

di MARCO GUERRA

■ Ieri il Tribunale per i minori di Firenze ha trascritto i provvedimenti di una Corte inglese che aveva concesso l'adozione di due bambini a una coppia omosessuale formata da due uomini italiani da tempo residenti in Gran Bretagna. E poche ore dopo ha approvato un provvedimento analogo per una seconda coppia gay che vive negli Usa. Gli adulti non hanno rapporti di sangue con i piccoli, ma per i giudici sono «una vera famiglia». I gruppi pro family: «Giurisprudenza creativa. Si esprima la Cassazione a sezioni unite».

a pagina 10

► L'OFFENSIVA DEL GENDER

Riconosciute le prime adozioni gay I giudici aggirano legge e politica

Il Tribunale di Firenze trascrive gli atti di Corti inglesi e americane: fra gli uomini e i bambini non ci sono legami di sangue ma «di filiazione in piena regola». I pro family: «La Cassazione fermi le sentenze creative»

*In Italia bisogna
essere sposati
e rispettare requisiti
di reddito ed età*

*Consiglio d'Europa
e Onu riconoscono
l'importanza dei ruoli
di madre e padre*

di MARCO GUERRA

■ In meno di dieci giorni la giurisprudenza ha scardinato il diritto familiare dell'ordinamento italiano. La scorsa settimana il tribunale di Trento ha riconosciuto la genitorialità di una coppia di omosessuali che aveva fatto ricorso all'utero in affitto. Ieri i giudici del tribunale dei minori di Firenze hanno disposto la trascrizione in Italia dei provvedimenti emessi da una Corte britannica e hanno legittimato l'adozione da parte di una coppia gay di due bambini. Poche ore dopo, sempre a Firenze, un provvedimento analogo è stato adottato per un'altra coppia gay formata da un italiano e un americano che vivono a New York e hanno adottato una bambina. È la prima volta in assoluto che viene riconosciuta nel nostro

Paese l'adozione di minori all'estero da parte di una coppia di uomini, fa sapere Rete Lenford, l'avvocatura per i diritti lgbt a cui si è rivolta la coppia residente nel Regno Unito. Si tratta dunque non di stepchild adoption, ma di un'adozione a tutti gli effetti di minori che non hanno legami biologici con i due uomini.

Al riguardo si legge nel comunicato di Rete Lenford che: «La disposizione normativa prevede che l'adozione pronunciata dalla competente autorità di un Paese straniero a istanza di cittadini italiani che dimostrino di avere soggiornato continuamente nello stesso e di avervi avuto la residenza da almeno due anni, viene riconosciuta a ogni effetto in Italia purché conforme ai principi della Convenzione dell'Aja». Il tribunale di Firenze si è dunque limitato a verificare la conformità della sentenza britannica con la quale era stata di-



sposta l'adozione di due fratellini, «chiarendo che la Convenzione non pone limiti allo status dei genitori adottivi, ma richiede unicamente la verifica che i futuri genitori adottivi siano qualificati e idonei all'adozione», esame che è stato fatto dalle autorità inglesi. Si delega quindi alle autorità oltre Manica la valutazione di requisiti che nel nostro Paese non sarebbero mai stati riconosciuti, dal momento per la legge italiana un bambino può essere dato in adozione a una coppia uomo/donna sposata da più di tre anni con alcune caratteristiche legate all'età, allo stato psicologico, al reddito e alla stabilità del contesto. Insomma secondo l'ordinamento del nostro Paese questi due bambini sono dei discriminati, poiché l'obiettivo dell'adozione è quello di garantire al minore un ambiente il più possibile simile a quello naturale di cui è stato privato. Voler sperimentare la genitorialità delle coppie gay su minori già così segnati va contro la normativa internazionale in materia di tutela dell'interesse superiore del minore, come dice la Convenzione Onu dei diritti del fanciullo che ribadisce in molti articoli la bigenitorialità «papà e mamma». Anche un pronunciamento del Consiglio d'Europa del 2015 fa riferimento alla peculiarità del ruolo materno e paterno. Per i movimenti pro family la decisione del tribunale dei minori di Firenze rientra nell'alveo della giurisprudenza creativa. Giudici che si sostituiscono ai politici, i quali hanno stralciato dalla legge sulle unioni civili la stepchild adop-

tion perché la maggioranza dei cittadini ha manifestato la sua contrarietà alle adozioni per le coppie gay.

Per questo motivo Filippo Savarese, portavoce di Generazione famiglia, si augura che «le sentenze di Firenze siano impugnate dal pm come avvenuto a Trento, e che la Cassazione risolva tutti questi casi rispettando la legge italiana e non quella di altri ordinamenti». Anche Simone Pillon (Family day) ricorda che i giudici sono soggetti alla legge nazionale, e un nutrito gruppo di parlamentari di Idea, Lega e Fi chiede un intervento a sessioni unite della Cassazione, proprio per dare un orientamento univoco. Il primo presidente della Corte di cassazione Giovanni Canzio ha però finora rimandato la palla in campo politico parlando di «vuoto di regolazione».

Intanto si scatena il giubilo tra le associazioni lgbt italiane. Paola Concia, fresca di nomina come assessore alle Relazioni internazionali e al turismo del Comune di Firenze, fa il tifo per le toghe: «Se non si completa la legge sulle unioni civili i tribunali continueranno a fare da soli». Si registrano infine indiscrezioni secondo cui Laura Laera, presidente del tribunale dei minori di Firenze, sarebbe prossima alla nomina come presidente della Commissione governativa per le adozioni internazionali, il che sarebbe in linea con le richieste avanzate da parte del Pd di modificare la legge sulle adozioni per fornire un sponda alla genitorialità per le coppie dello stesso sesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia del cognome

La legge sulle unioni civili e il corto circuito nei decreti che non prevedono più il cambio dei dati sui documenti «Così si toglie l'identità a figli e famiglia». Via ai ricorsi

Serena Cavina Gambin, 32 anni, di Lecco, in autunno ha cambiato i documenti e ha dovuto avvisare tutti: banca, Poste, Ordine degli psicologi (di cui fa parte), Agenzia delle Entrate. Lo stesso è successo all'altro capo della penisola a Grazia Vaccaro Zervasi, 31 anni, siciliana di Gela. Sono tra le italiane e gli italiani che grazie alla legge Cirinnà hanno visto riconosciute le loro unioni con una persona dello stesso sesso e hanno assunto il cognome del partner. Adesso, pochi mesi dopo, si trovano costrette a rimettere sui documenti quello da single. Di nuovo.

La burocrazia

Colpa di un pasticcio burocratico che per Famiglie Arcobaleno (l'associazione dei genitori gay e lesbiche) «ha anche — afferma la presidente Marilena Grassadonia — un grande significato simbolico»: mentre il cosiddetto decreto ponte varato a luglio per permettere l'applicazione immediata della legge prevedeva che l'assunzione del cognome comune incidesse sulla scheda anagrafica, e quindi su documenti e il codice fiscale, i decreti attuativi emanati dal governo a gennaio non contemplano la loro variazione. È così anche per le mogli etero ma c'è una enorme differenza: per le madri lesbiche la marcia indietro significa cambiare il cognome dei figli.

«Ci siamo sposate a novem-

bre quando io ero già incinta — racconta Grazia Vaccaro Zervasi — e abbiamo deciso che fossi io ad "assorbire" il cognome di mia moglie Conny proprio perché avrei partorito nostro figlio, che così ha ottenuto il doppio cognome. Finché non avremo una legge che riconosca anche il genitore non biologico per noi è importantissimo: dà un senso di appartenenza anche formale a nostro figlio». Così è stato anche per Serena Cavina Gambin e sua moglie Chiara, 48 anni: sposate in Portogallo nel 2014, hanno avuto l'unione trascritta in Italia a settembre. Poco dopo è nata la figlia: «Ci sembra folle svegliarci una mattina e ritrovarci con il cognome mio e della nostra bambina modificato d'ufficio» dice Serena. A nulla vale l'obiezione che la scheda anagrafica non cambia neppure per i coniugi etero.

Il confronto

«Durante il voto sulla Cirinnà si è discusso molto del fatto che per le coppie gay sia stato tolto l'obbligo di fedeltà: noi l'abbiamo visto come un elemento innovativo, non perché vogliamo essere infedeli ma perché pensiamo che la fedeltà sia una scelta, non un obbligo — spiega sua moglie Chiara —. E abbiamo preso come una bella novità pure la possibilità del doppio cognome, anche se avremmo preferito poterlo assumere entrambe: sancisce simbolicamente l'esistenza della nostra famiglia».

Sull'adozione dei cognomi l'Italia sconta un ritardo anche per le coppie etero: «Siamo stati condannati nel 2014 dalla Corte europea dei diritti umani perché non era possibile dare al figlio quello della madre — dice Giacomo Viggiani, ricercatore all'Università di Brescia e autore di *Nomen Omen. Il diritto al nome in Italia* (Ledizioni) —. A dicembre c'è stata un'altra sentenza della Corte costituzionale, ma manca ancora una legge organica. Da tempo la giurisprudenza ha stabilito che il cognome fa parte dell'identità personale e quindi può essere mantenuto anche quando non ci sono più legami biologici (come nel caso di un figlio che si scopra illegittimo) e giuridici, per esempio dopo il divorzio».

Le cause

Per questo le coppie di Gela e Lecco intendono appellarsi ai giudici. «Annullare il cognome a Serena crea un danno a nostra figlia, perché le toglie il legame simbolico che ha con la mia famiglia. Anche per la nonna è fondamentale: mia madre sta organizzando il battesimo con il doppio cognome ed è pronta ad andare in causa con me» dice Chiara Cavina. «Un intervento d'ufficio sui registri di nascita viola i diritti soggettivi — aggiunge Maria Grazia Sangalli, legale delle due donne e presidente di Rete Lenford —. Ci aspettiamo i ricorsi di molte altre coppie».

Elena Tebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● A maggio scorso il parlamento ha votato la legge Cirinnà sulle unioni civili, entrata in vigore il 5 giugno

● Sancisce per le coppie dello stesso sesso i diritti e i doveri previsti per i coniugi, tranne che in materia di filiazione: dal testo definitivo è stata infatti tolta la step-child adoption che riconosceva il secondo genitore per i figli nati dalle coppie gay con l'eterologa

5**I mesi**

trascorsi tra decreto ponte e decreti attuativi. I figli nati in questo periodo da coppie gay unite civilmente possono avere il doppio cognome

3**I decreti**

attuativi approvati dal governo a gennaio che rendono operativa la legge sulle unioni civili e in parte ne modificano l'applicazione

Corte d'appello di Milano

Registrati i figli di coppia gay
nati in Usa da utero in affitto

OGNIBENE, PALMIERI E PICARIELLO A PAGINA 7

Due bambini, due papà, zero mamme. Per sentenza

Figli con utero in affitto: sì dei giudici a coppia gay

Il caso

La Corte d'Appello di Milano ribalta la decisione del Comune e il verdetto di primo grado accogliendo l'iscrizione all'anagrafe di due bimbi nati in Usa da madre surrogata, con ovociti acquistati e seme di una coppia di uomini italiani

MARCELLO PALMIERI

La legge 40 vieta la maternità surrogata, e nessuna norma italiana prevede la genitorialità omosessuale. Nonostante ciò, la Corte d'appello di Milano ha ritenuto che una coppia gay maschile potesse veder riconosciuti come propri figli due bimbi nati in California dal loro seme, dagli ovociti di una donna pagata per aver ceduto il proprio materiale genetico e dal grembo di un'altra ancora – nel quale sono stati contestualmente impiantati i due embrioni – retribuita affinché portasse a termine la gravidanza. Ognuno dei due piccoli incarna dunque il corredo genetico dell'uno e dell'altro uomo, cui è stata riconosciuta la paternità. Nonostante questo, i bimbi portano entrambi i cognomi delle due persone che li hanno voluti. A complicare la situazione, il fatto che i bebè – per il diritto statunitense – risultavano invece fratelli, entrambi figli dei due padri. Totalmente non contemplata, invece, era ed è la figura materna: colei che ha fornito i due ovociti per contratto non può far valere alcun diritto nei confronti dei bimbi. Idem la donna che li ha partoriti, che sarebbe madre per la legge italiana.

Il caso giudiziario aveva preso le mosse nel Comune di Milano, dove l'ufficiale di Stato civile si era rifiutato di trascrivere il certificato ca-

liforniano di nascita presentato dai due uomini. Duplice il motivo del rifiuto: la maternità surrogata è vietata dalla legge, e due gemelli – come erano stati presentati i piccoli – non possono avere padri diversi. Così, i reclamanti – soci di Famiglie Arcobaleno e assistiti da Rete Lenford, sodalizio di giuristi pro Lgbt – hanno iniziato l'iter giudiziario. In primo grado il tribunale aveva dato ragione al Comune. Ma la Corte d'appello ha ribaltato il verdetto. Ora la parola spetta al pubblico ministero, che ha il potere-dovere d'impugnare il verdetto in Cassazione. A sostegno della propria decisione i giudici di secondo grado hanno ritenuto irrilevante il fatto che la «cosiddetta maternità surrogata» non sia «consentita in Italia». Sul punto, richiamando la sentenza 13.525 del 2016 emessa dalla Cassazione la scorsa primavera, la Corte d'appello milanese ha ribadito che il bimbo anche in questi casi «ha un diritto fondamentale alla conservazione dello status legittimamente acquisito all'estero». Attenzione: la sentenza citata dai giudici riguarda sì la maternità surrogata ma solo nei suoi aspetti penali. In quel caso la domanda era stata questa: può essere punito chi affitta un utero all'estero, in un Paese che lo consente, aggirando così il divieto italiano? Senza che ve ne fosse la necessità giuridica, gli ermellini si erano poi addentrati anche nei profili civilistici, e cioè quelli relativi alla genitorialità del piccolo. Ma una risposta a un caso molto simile a quello milanese, offerta dalla stessa Corte, già esisteva: era offerta nella sentenza 24.001 del 2014, e chiariva che non si può trascrivere un certificato di nascita estero se il bimbo è nato da maternità



surrogata. Tra le motivazioni, proprio il fatto che questa pratica non tutela il piccolo: mentre i coniugi che vogliono adottare devono infatti sottostare a esami e regole precise, con la surrogazione di maternità per portare a casa un bebè basta il «mero accordo delle parti». In altri termini: è sufficiente pagare, indipendentemente dalla capacità genitoriale dei "committenti". E in barba alle nostre leggi, che, oltre a vietare la gestazione per altri prevedono un solo tipo di genitorialità priva di legami biologici con il figlio: quella adottiva. «Si tratta di una valutazione operata a monte dalla legge – avevano scritto i magistrati della Suprema Corte –, la quale non attribuisce al giudice, su tale punto, alcune discrezionalità da esercitare in relazione al caso concreto».

Di tutto ciò non ha tenuto conto la Corte d'appello di Milano, che ha preferito sposare la tesi contraria. Una tesi ancorata a un caso giuridicamente diverso rispetto a quello milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARADOSSO

L'Italia chiude un occhio l'Europa sbarrano la strada

I tribunali italiani danno via libera, il Parlamento europeo e il Consiglio d'Europa dicono basta. È un paradosso rumoroso – ma mediaticamente e politicamente silenziato – quello che affiora dalla cronaca: mentre infatti alcune corti di giustizia del nostro Paese legittimano nei fatti una pratica ancora vietata dalla legge, le massime istanze continentali le sbarrano la strada o addirittura invitano a metterla al bando. È il caso dell'Europarlamento che nel dicembre 2015 inserì e approvò nell'annuale Rapporto sui diritti umani un paragrafo nel quale esprimeva la sua «condanna» a una pratica che «mina la dignità umana della donna». Pochi mesi dopo, nell'ottobre 2016, il Consiglio d'Europa respingeva invece per la quinta volta il «Rapporto De Sutter» col quale si era tentato ripetutamente (e vanamente) di invitare gli Stati membri a regolamentare la surrogazione di maternità.

IL NODO**Fermare o assolvere?
La Corte di Cassazione
e le due decisioni
che si contraddicono**

La legge 40 vieta in Italia – con doppia sanzione: carcere e multa (salatissima) – la maternità surrogata, ma nulla dispone riguardo le conseguenze sui connazionali che la praticano all'estero, varcando i confini solo per il tempo necessario alla stipula del contratto e alla consegna del bimbo ordinato, pagato e portato in Italia. Questa situazione lascia campo libero al pensiero dei singoli giudici, che – spesso a seconda delle proprie valutazioni personali – decidono casi simili in modo contraddittorio. In Cassazione, per esempio, l'utero in affitto è arrivato due volte. E le decisioni, seppure scaturite da due aspetti diversi del medesimo problema, sono l'una antitetica all'altra. La prima è datata novembre 2014, e ha confermato l'adottabilità del bimbo (dunque l'impossibilità di trascrivere il certificato estero che elevava i "committenti" a "genitori"). La seconda, invece, emessa lo scorso aprile, ha mandato penalmente assolta la coppia che aveva sottoscritto il contratto di surrogazione. Entrambe le pronunce dichiarano di aver considerato come obiettivo primario l'interesse del minore, ma il risultato finale è sostanzialmente antitetico. Per i giudici del 2014 l'utero in affitto, anche se materialmente praticato da italiani all'estero, viola diverse norme civilistiche: per esempio quelle sulla maternità naturale e sull'adozione. Ed essendo queste norme poste proprio a tutela del piccolo una loro elusione compromette di per se stessa i suoi diritti fondamentali. Chiamati invece a valutare i profili penali della vicenda, i giudici del 2016 hanno ritenuto che chi compra un bimbo all'estero – in un Paese che consente la pratica – per l'Italia non compie alcun reato. Anzi, miglior diritto del piccolo è di esser riconosciuto figlio di chi l'ha voluto. Un guazzabuglio che necessita di chiare risposte legislative. (M.Palm.)

I gemelli con i cognomi di due papà (che per l'Italia non sono fratelli)

Milano, la sentenza sui bimbi nati all'estero con la maternità surrogata

La coppia gay

Hanno fecondato un ovulo ciascuno che poi sono stati impiantati nella stessa donna

La storia

di **Elena Tebano**

La Corte di Appello di Milano ha accolto la richiesta di trascrizione dei certificati di nascita di due gemelli figli di una coppia gay italiana, nati in California grazie alla maternità surrogata. I bambini, che hanno 15 mesi, secondo la legge americana sono fratelli e hanno come genitori tutti e due i padri. In Italia possono adesso conservare il doppio cognome (è la prima volta che succede), ma ognuno ha un padre diverso e non sono legalmente fratelli.

Il decreto della Corte di Appello, a cui i due padri si sono rivolti assistiti dall'avvocato Manuel Girola di Rete Lenford, sana la situazione precedente per la quale, dopo il rifiuto del Comune di Milano di trascrivere i certificati (confermato anche dal Tribunale di primo grado), i bambini non risultavano loro figli e quindi oltre a perdere i diritti ereditari non potevano essere cittadini italiani né spostarsi liberamente nel nostro Paese, con tutte le difficoltà che ne derivavano anche solo per l'iscrizione all'asilo.

L'Ufficiale di stato civile aveva negato la trascrizione perché riteneva che i gemelli non potessero avere due padri diversi e perché i bambini sono nati con la gestazione per altri, vietata in Italia dalla legge 40. Il Tribunale di Milano, a cui i due genitori avevano fatto ricorso, aveva confermato la decisione del Comune.

Nel dispositivo depositato il 28 dicembre scorso i giudici di secondo grado spiegano invece che «i due minori sono nati dalla fecondazione di due distinti ovuli» di una donatrice, che «ciascuno ovulo è stato fecondato con il seme dei due reclamanti e i due embrioni ottenuti sono stati impiantati nell'utero della donna che li ha poi partoriti, con ricorso alla tecnica di "gestazione per altri" lecita nello Stato della California» e rilevano che si tratta di un concepimento possibile anche in natura, tanto che «la comunità scientifica ha registrato vari casi, sia pure pochissimi al mondo, di gemelli nati da ovuli della stessa madre, fecondati con lo sperma di uomini diversi».

Secondo i magistrati inoltre non è rilevante ai fini della trascrizione che i bimbi «siano stati messi al mondo mediante una pratica di procreazione assistita, con cosiddetta maternità surrogata, non consentita in Italia»: la Cassazione ha infatti stabilito nel 2016 che di una scelta «imputabile ad altri non può rispondere il bambino che è nato e che ha un diritto

fondamentale alla conservazione dello status legittimamente acquisito all'estero» (per il quale i due uomini sono gli unici genitori dei bambini). In base allo stesso pronunciamento della Cassazione, il «giudice italiano chiamato a valutare la compatibilità con l'ordine pubblico dell'atto di stato civile straniero» deve «verificare non già se l'atto straniero applichi una disciplina della materia conforme o difforme a una o più norme interne» ma solo «se esso contrasti con le esigenze di tutela dei diritti fondamentali dell'uomo».

In questa vicenda, conclude la Corte, si tratta quindi di tutelare l'«interesse superiore del minore anche sotto il profilo della sua identità personale e sociale», che «nella specie si sostanzia nel diritto a conservare lo status di figlio, riconoscendogli un atto validamente formato in un altro Paese» e di cui costituisce un «profilo complementare» anche il «diritto alla conservazione del cognome».

«Siamo felicissimi che i bambini siano finalmente italiani, ci dispiace solo che ci sia voluta una trafila così lunga — commentano i padri che chiedono di rimanere anonimi —. Questo è un primo passo importante: adesso speriamo che i gemelli possano presto essere riconosciuti come fratelli e figli di entrambi, quali sono».

 @elenatebano
© RIPRODUZIONE RISERVATA



170**Mila**

Il costo in euro, negli Stati Uniti, per avere un figlio da una madre surrogata. La spesa si aggira tra i 135 mila e i 170 mila euro a seconda del numero dei tentativi e delle spese mediche che, però, aumentano a dismisura in caso di parto gemellare

2**Mila**

Il numero di bambini nati ogni anno negli Stati Uniti da una madre surrogata. È il triplo di 10 anni fa. Molti di questi interventi vengono richiesti da coppie straniere. La pratica in gran parte dell'Europa, e in Italia, è vietata

40**Mila**

La cifra in dollari, in media, che riceve negli Stati Uniti una donna per portare avanti una maternità surrogata. A Growing Generations, la più nota clinica californiana per l'utero in affitto, vengono prese solo l'1% delle «madri» che si candidano

**La parola****MATERNITÀ SURROGATA**

Viene definita anche «gestazione per altri» o «utero in affitto». La maternità surrogata avviene quando una donna porta in grembo un embrione generato da altri, affronta e porta a termine la gravidanza. Non è una pratica ammessa in tutti i Paesi e le regole cambiano anche tra le stesse nazioni dove viene praticata. Negli Stati Uniti, in Canada, in Russia e in Ucraina, per esempio, è permessa da diversi anni. In Italia è proibita e ormai il riconoscimento dei bambini concepiti all'estero con questa pratica è affidato alle sentenze dei tribunali. I costi variano: oltre a quelli di agenzia, ci sono le spese sanitarie, assicurative e i rimborsi alla madre surrogata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA